

Prefazione

Il volume di Francesca Pasquali viene pubblicato in un momento particolarmente caldo per i temi legati ai cosiddetti new media (termine ovviamente imbarazzante, se non altro perché sottintende una continua varianza dei suoi contenuti, sulla scorta dell'innovazione tecnologica). Gli ultimi cinque anni hanno conosciuto un vero boom di testi sull'argomento, trainato essenzialmente dall'accelerazione e dall'estensione del web. Da questo punto di vista lo sviluppo della grande ragnatela globale di connessioni digitali ha avuto il merito di orientare tutti gli approcci su un oggetto comune, e quindi di spingere studiosi di provenienze diverse a confrontarsi su un tema ragionevolmente unitario.

Probabilmente – è bene sottolinearlo – nella storia dei media e degli studi su di essi è la prima volta che un'occasione come questa si verifica. A dispetto delle apparenze, le indagini sul cinema portate avanti in America o sul vecchio continente hanno sempre manifestato attitudini diverse, legate anche e soprattutto al differente status del mezzo (per non parlare degli studi su mondi cinematografici altrettanto fondamentali e tuttavia politicamente meno globali, come quello indiano o cinese). Il mondo della carta stampata ha vissuto (teoricamente parlando) dell'ambiguità del termine "quotidiano", mentre è chiaro a chiunque sia appena un po' accorto sull'argomento che ogni paese ha un suo differente assetto e quindi l'informazione vi assume connotazioni e distribuzioni assai specifiche. La televisione, poi, è stata e continua ad essere il mare di tutti gli equivoci, visto che non c'è un sistema televisivo nazionale uguale all'altro.

Intendiamoci: i nuovi media non sono stati da meno. In primo luogo fasi diverse hanno mobilitato approcci differenti: penso qui alle iniziali attenzioni alla relazione fra mente naturale e mente artificiale, che ha da un lato guidato le indagini sull'intelligenza artificiale, dall'altro ispirato gran parte del dibattito sull'ipertesto; o alla dominanza, in una fase successiva, del tema della rappresentazione e del simu-

lacro, particolarmente funzionale alla riflessione sulla computer graphics e sulla realtà virtuale; e infine al tema della rete come grande virtualizzazione comunitaria, con affascinanti ipotesi circa la svolta epocale delle relazioni sociali e del mondo globalizzato. Si badi che ho escluso da questa brusca ricostruzione la pur nutrita schiera dei volumi futurologici, ognuno dei quali argomenta con abbondanza di dati l'inevitabile sviluppo futuro delle tecnologie prevedendo regolarmente salti evolutivi della specie o viceversa la sua definitiva catastrofe. In secondo luogo, i nuovi media hanno avuto diseguale distribuzione, in termini di offerta e di accesso, nel mondo, rischiando di ripercorrere la via dei classici "old media".

Ma la rete è diversa, perché l'accesso ad essa – da qualsiasi parte del mondo – mette in condizioni chiunque di sperimentare gli stessi contenuti: non è un fenomeno automatico, e nemmeno puramente tecnologico; spesso rimane un'opportunità persino fittizia (se si analizzano i flussi reali di scambio, si osserva il peso delle determinanti geopolitiche anche negli utilizzi di internet), ma almeno gli studiosi, grazie ad accordi preventivi, possono guardare gli stessi oggetti, verificare su basi comuni le proprie ipotesi, esercitare campionamenti coerenti, e quindi discutere con ampie possibilità di capirsi, se non di andare d'accordo.

Ecco la principale ragione, a mio parere, dell'attuale interesse del dibattito sui nuovi media.

Ed ecco anche i motivi dell'interesse specifico di questo volume, in cui confluiscono – in modo mirabile – le consapevolezze di generazioni di tentativi di comprensione, con tutti i vantaggi offerti da uno sguardo acuto, intelligente, persino cinico nel vagliare le varie prospettive.

Il lavoro di Francesca Pasquali dà conto dello sviluppo storico (dei mezzi e delle teorie), ma senza farsi imprigionare da storicismi; restituisce la complessità dell'offerta tecnologica, ma si mantiene saldamente sul terreno non di un astratto tecnocentrismo, ma della continua incorporazione e ridiscorsivizzazione sociale dei media; crea una mappa, ma non di ciò che attualmente esiste, bensì delle linee di tendenza e delle loro motivazioni culturali.

Rispetto al panorama attuale, dunque (e non parlo soltanto del panorama nazionale), questo libro apre per molti aspetti una nuova stagione, che ha per protagonista la generazione di studiosi cui Pasquali appartiene: una generazione cresciuta con i nuovi mezzi, ma legata a una formazione che in qualche modo – per gli inevitabili e qualche volta auspicabili ritardi del sistema accademico italiano – mantiene salde le proprie radici in una riflessione non evenemenziale.

Le caratteristiche di questo ampio studio sono dunque: il rifiuto di luoghi comuni; il vaglio critico e qualche volta acribico delle teorie; l'aggiornamento continuo; una matrice discorsiva che attinge alle scienze sociali con opportuna determinazione. Ce n'è abbastanza per augurarsi che un libro come questo, dopo un'opportuna diffusione nel nostro paese, conosca la strada della traduzione all'estero, per invertire il flusso vagamente monodirezionale che porta gli studi sull'argomento dal mondo anglosassone verso l'Italia, e per confermare la piena globalizzazione del pensiero sui media in generale, e sui nuovi media in particolare.

FAUSTO COLOMBO

Introduzione

L'anno era il 1962, e Marshall McLuhan, in una delle più famose glosse (la numero 210) di *La Galassia Gutenberg*, osservava: «ogni tecnologia ideata e esternata dall'uomo ha il potere di ottundere la consapevolezza umana durante il periodo della sua prima interiorizzazione» (trad. it. p. 369). Questa affermazione si radica, è ovvio, nella convinzione mcluhaniana che il vero contenuto dei media siano i media stessi; la si invoca qui non per entrare nel merito delle controversie che era destinata a scatenare, ma perché essa offre lo spunto per introdurre il dibattito esercitatosi sui nuovi media, e l'impostazione di questo volume.

È indiscutibile, infatti, che tale dibattito abbia avuto a lungo difficoltà nel focalizzare il proprio oggetto. In generale, la letteratura sui nuovi media ha conosciuto uno sviluppo peculiare: è nata adulta ma, si potrebbe dire, ha sofferto in un certo grado di amnesia. È nata forte di un'ampia tradizione di riflessione sui media, di paradigmi interpretativi consolidati, di problematiche lungamente indagate che sono state riversate sui nuovi strumenti di comunicazione. Ciò si è tradotto, almeno a partire dalla fine degli anni ottanta, in un'immediata verticalizzazione dell'analisi su segmenti molto precisi, scandagliati in profondità, quali realtà virtuale, ipertesti, comunicazione computer mediata. Una riflessione matura ma anche dimentica di acquisizioni teoriche e metodologiche consolidate rispetto agli "altri" media. In ordine sparso: la configurazione sistemica dei media, la relazione fra produzione e consumo, l'importanza delle dimensioni pragmatiche dei testi, la storicità di tecnologie e forme di mediazione, la rilevanza di processi ermeneutici e contesti fruitivi, la relazione reciproca fra media e vita quotidiana, la crucialità delle definizioni simboliche dei mezzi e delle tecnologie di comunicazione e così via. Una riflessione che ha spesso trascurato le tesi elaborate, fra l'altro, dalle indagini semiopragmatiche, dalla sociosemiotica, da *cultural e audience studies*, dalla sociologia della comunicazione e dei processi cultura-

li, dagli approcci storico-teorici ai media e all'industria culturale, tutte tesi che – sia pur mantenendo ambiti e sguardi differenti – delegittimano una visione puramente trasmissiva dei media e l'ipotesi della loro “separatezza”.

Troppo spesso l'amnesia su questo corpus di sollecitazioni ha promosso la lettura dell'universo dei nuovi media come una sorta di “mondo a parte”. Bastino tre esempi. Innanzitutto, si pensi al dibattito sull'ipertesto e la multimedialità, che eleggeva il testo digitale ad artefice della dismissione delle tecnologie testuali precedenti, e a sigillo dell'avvenuta supremazia dell'immagine sulla scrittura, in un clima di cui resta testimonianza in volumi come *The Gutenberg Elegies: The Fate of Reading in an Electronic Age* (Birkerts, 1994). Testimonianze per lo più esplicitamente deterministe, imperniate sulla tesi della “morte del libro” e dimentiche, ad esempio, della natura sociale e culturale delle tecnologie, di come la storia dei media e delle forme testuali sia raramente una storia di dismissioni quanto piuttosto di rifunzionalizzazioni, che si dipana sui complessi andamenti dell'innovazione e si radica nella storicità della tecnologia digitale così come della stampa e della forma libro.

Si pensi poi alle riflessioni su temi come il *gender switching* (la pratica cioè di agire in contesti virtuali assumendo identità di genere differenti dall'identità biologica), le quali a lungo hanno visto nell'anonimato della rete una condizione di libertà assoluta; tesi questa che, se superficialmente pareva incarnare le posizioni più radicalmente costruttiviste sull'identità, di fatto le delegittimava nel momento stesso in cui postulava la possibilità per i soggetti di essere totalmente svincolati da ogni tipo di legame contestuale – interno ed esterno alla rete – oltre che da ogni sedimentazione della propria identità.

Infine, si pensi alla tendenza a leggere episodi e casi del tutto particolari (non perché eccezionali, ma in quanto frutto di una storia peculiare) come emblematici. È quanto successo nel dibattito sulle comunità virtuali, fortemente influenzato, fino agli anni più recenti, da *Virtual Community*, il fortunato volume di Howard Rheingold che nel 1993 ha dato una prima testimonianza del fenomeno, raccontando il funzionamento e la socialità di *The Well*, un'ampia rete di discussione online sviluppatasi a metà degli anni ottanta negli Stati Uniti. Un'esperienza esclusiva e difficilmente riproducibile nella sua complessità, quella della comunità *The Well*, il cui *ethos* collaborativo e mutualistico – legato alla storia della comunità e alle storie personali dei suoi partecipanti – è stato tuttavia assunto a marca, o ad assoluto parametro di confronto, di tutte le aggregazioni online. Ne è risultata una doppia distorsione: da un lato l'appiattimento della molteplicità

multiforme (per funzioni, natura dei legami, estensione temporale e spaziale) delle relazioni interpersonali online; dall'altro, l'attribuzione di una patente di intrinseca orizzontalità a ogni forma di aggregazione in rete, che ha finito con il rendere le comunità virtuali l'icona di un modello di socialità collaborativa e paritetica, trasformandole così in una nuova utopia.

Questa fase di amnesia si è da tempo esaurita: la ricerca ha recuperato la memoria grazie a una più precisa focalizzazione degli oggetti su cui si esercita, a un più meditato recupero dei paradigmi teorici di riferimento, a una crescita di competenza dei ricercatori stessi. Si considerino, a titolo esemplificativo, testi che conoscono un'ampia circolazione anche nel dibattito italiano: il seminale saggio di Sherry Turkle (1995) su socialità e identità in rete, le numerose etnografie della vita online e della relazione online/offline, che si avvalgono di una crescente riflessione metodologica (Hine, 2000; Jones, 1999; Lyman, Wakefort, 1999; Miller, Slater, 2000; Wakefort, 2000)¹; ancora, le ricerche sulla diffusione sociale e l'incorporazione domestica delle nuove tecnologie di comunicazione (Dutton, 1999) o sulle nuove *audiences* (Livingstone, 1999). Si pensi poi a lavori quali quello di James Slevin (2000) che, basandosi sulla riflessione sociologica di Anthony Giddens e di Zygmunt Bauman, oltre che sulla teoria dei media di John B. Thompson, traccia una sociologia delle reti, mettendone in luce la rilevanza rispetto a temi come la relazione pubblico/privato e globale/locale ma anche rispetto a vita quotidiana e pratiche relazionali dei soggetti; o al contrario, si pensi a testi che indagano il mutamento sociale in relazione ai processi di innovazione tecnologica e alla diffusione dei sistemi di rete (dove il caso forse più significativo e discusso è rappresentato dalla riflessione di Manuel Castells, 1996).

A oggi l'offerta editoriale sui nuovi media è ampia e ad essa si aggiunge il moltiplicarsi delle pratiche autoriflessive online, con una grande quantità di siti web e giornali elettronici dedicati alle teorie dei nuovi media². Si tratta peraltro di un'offerta differenziata per sguardi e oggetti. Troviamo così l'ormai consolidata riflessione di matrice culturalista, che tipicamente interroga temi come l'identità di genere ed etnica o le politiche della rappresentazione e dell'azione online (a titolo esemplificativo, in prospettiva "archeologica", si ricordano le raccolte, per lo più incentrate sul tema del *cyberspace*, di Benedikt, 1992; Brook, Boal, 1995; Featherstone, Burrows, 1995; Jones, 1995, 1997; Aronowitz *et al.*, 1996; Sardar, Ravetz, 1996; Shields,

1. Il panorama è vasto; per una sintesi si rimanda a Silver (2000).

2. Per una selezione cfr. il PAR. 1 della *Sitografia* in questo volume.

1996; Porter, 1997; e a quelle più recenti di Gauntlett, 2000; Bell, Kennedy, 2000; Caldwell, 2000; Herman, Swiss, 2000). Accanto alla riflessione culturalista sono poi ormai numerosi i contributi che indagano le relazioni fra i cosiddetti media tradizionali e i nuovi media (seguendo ancora troppo spesso, va detto, un modello riassumibile nella formula “l’*impatto* di internet e/o della digitalizzazione *sulla* televisione, stampa, cinema ecc.”) o che studiano i diversi segmenti di diffusione dell’innovazione tecnologica in campo comunicativo. È il caso, solo per citare un esempio, dell’ampia letteratura sui contesti aziendali (telelavoro, marketing, comunicazione interna, organizzazione aziendale ecc.) e di quella sulle applicazioni didattiche: formazione a distanza, apprendimento collaborativo ecc.

Contemporaneamente, è emersa una letteratura tesa a definire delle coordinate generali in grado di inquadrare, pur sottolineandone complessità e dinamicità, l’universo dei nuovi media³. In questa direzione vanno, ad esempio, i contributi che operano una sostanziale focalizzazione sui nuovi *strumenti* della comunicazione (nel contesto italiano, si veda il volume del 2001 di Gianfranco Bettetini *et al.*). L’ipotesi di una ricostruzione complessiva, per quanto consapevolmente provvisoria, di questo universo sottende poi il novero di testi che identificano e descrivono il proprio oggetto attraverso la molteplicità interdisciplinare degli sguardi che si esercitano su di esso; è questo, ad esempio, il progetto alla base del volume coordinato da Leah Lievrouw e da Sonia Livingstone (2002) che assume i nuovi media nella triplice accezione di *artefatti*, *pratiche* e *dimensioni istituzionali*, indagandoli da diversi punti di vista: modellamento sociale della tecnologia, incorporazione e consumo di media e tecnologie di comunicazione, politiche dei media, organizzazione aziendale, diffusione nel mercato, regolamentazione amministrativa e giuridica ecc.⁴. In questa stessa tradizione di ricostruzione generale si collocano, poi, letture che ritrovano dinamicità e complessità nell’analisi delle metamorfosi in atto, dove è il *mutamento* il principio intorno al quale si coagula l’oggetto “nuovi media” (si pensi, pur con le loro differenze, ai contributi di Pierre Lévy, al volume a cura di Mario Morcellini e Michele Sorice del 1998, o al testo del 1997 di Roger Fidler e a quello del 1999 di Jay D. Bolter e Richard Grusin). Infine, è cruciale la circolazione di volumi che ricostruiscono genealogicamente l’emer-

3. Oltre ai testi citati si veda anche Lister *et al.* (2002) e Taylor, Willis (2002).

4. La proficuità di questo approccio è testimoniata anche dall’estremo interesse delle ricerche del network *Virtual Society? The Social Science of Electronic Technologies* coordinato da Steve Woolgar (cfr. <http://virtualsociety.org.uk>).

genza dei nuovi media. Fra questi si ricordi il volume curato nel 1999 da Paul Mayer e il poderoso *reader* di Noah Wardrip-Fruin e Nick Montfort (2003) il quale raccoglie una parte significativa dei contributi fondamentali nel processo di elaborazione della definizione teorica e storica dei nuovi media stessi.

La peculiarità del dibattito non si esaurisce, tuttavia, nell'economia della riflessione "accademica". Essa è stata infatti preceduta e accompagnata da molteplici e ulteriori livelli discorsivi: fra l'altro, la riflessione dei protagonisti dell'innovazione, di appropriazioni culturali e contro-culturali della stessa, di analisi previsionali, volgarizzazioni, utopie e distopie. Ovviamente tutto ciò non è una novità: ogni tecnologia e medium ha conosciuto il medesimo fenomeno. Ciò che rende centrale questo elemento è il fatto che in relazione ai nuovi media questa pluralità sia attiva a oggi, che segnali il perpetuarsi della dimensione di innovazione (a fronte di quella dell'assestamento) da un lato, e dall'altro comprenda e costruisca l'intrinseca pluralità dei nuovi media. Ciascuno di questi elementi, pur con pesi e ruoli diversi, è stato parte infatti dei processi di definizione funzionale e d'uso della tecnologia, e attore nella costruzione della multiforme (e a volte contraddittoria) identità simbolica dei nuovi media.

Il riconoscimento della crucialità di tale intersezione ispira la prima ipotesi che guida questo libro. Il volume intende, infatti, far emergere il proprio oggetto – i nuovi media – dalla continua articolazione e reciprocità fra processi di messa a tema, innovazione tecnologica, incorporazione e uso sociale; nell'ipotesi che la cartografia dell'universo discorsivo che connota i nuovi media, e delle caratteristiche via via a essi ascritte, consenta di delineare i confini, *mobili*, dei nuovi media stessi.

La seconda ipotesi che guida il volume si radica, invece, nella scelta di leggere i nuovi media all'interno del più ampio sistema mediale, individuando l'emergenza della "novità" dei nuovi media non tanto a livello di artefatti e/o prodotti quanto nella ridefinizione del sistema stesso. È, quella di sistema, una nozione di grande complessità, l'analisi della quale trascende largamente gli obiettivi di questo lavoro⁵. Parlare di sistema presupporrebbe, infatti, fra l'altro, l'analisi dei suoi elementi costitutivi e dei loro rapporti, dell'apertura/chiusura del sistema stesso, dei suoi meccanismi di regolamentazione e di autoregolamentazione. Non si affronteranno questi aspetti: semplicemente, si utilizzerà la nozione di "sistema dei media" con una finalità

5. Per un'analisi del dibattito sulla nozione di sistema in relazione ai processi di comunicazione e di innovazione si rimanda a Mazzoli (2001).

esclusivamente operativa, per delineare un campo di relazioni (e alcune delle logiche che lo percorrono) e per indicarne l'osservabilità.

A partire da questi presupposti il volume si concentra sulla ricostruzione dei nuovi media come oggetto di discorso, la cui novità è leggibile – più che quale marca essenziale di precisi artefatti tecnologici – quale riconfigurazione del sistema mediale. Proprio per questo l'analisi che si intende proporre non descriverà, dunque, direttamente tecnologie (a questo scopo risponde peraltro il *Glossario* che accompagna il volume), usi, peculiarità linguistiche dei nuovi media, e nemmeno ne offrirà una definizione essenzialista e/o tassonomica.

Il volume si struttura in cinque capitoli. Nel primo capitolo si individua l'oggetto del volume, i nuovi media, nell'intersezione fra un radicamento tecnologico minimale (nel digitale e nella telematica) e la pluralità di sguardi esercitatisi su di esso. Ancora, si tracciano le implicazioni della stessa locuzione “nuovi media” e il loro agire nella definizione simbolica e sociale di ciò che denominano. Infine si propone di inquadrare i nuovi media e la loro (relativa) “novità” come parte di una più ampia ridefinizione del sistema dei media, in atto almeno dagli anni settanta (e radicata in riflessioni e ricerche ancor precedenti).

In quegli anni, infatti, si manifestano in modo chiaro due nuovi attori sulla scena dei media: il computer e le reti di computer. È questo l'oggetto del secondo capitolo, che descrive l'innovazione sul piano storico e tecnologico e che, soprattutto, traccia l'emergere della sempre più esplicita concettualizzazione di computer e reti come mezzi di comunicazione. L'analisi è condotta attraverso due temi: l'elaborarsi dell'idea di *personal computing*, la sua incarnazione in un artefatto domestico e multifunzionale, e la storia delle reti telematiche, nate come reti per condividere le risorse di calcolo e trasformatesi in arene di comunicazione interpersonale, ma anche in luoghi di produzione, distribuzione e fruizione del simbolico (è il percorso che da Arpanet porta a internet e poi al world wide web). Emergenze, queste, rintracciate nell'azione di una pluralità di attori e analizzate con particolare attenzione al progressivo manifestarsi di alcuni concetti che di lì in poi descriveranno, in maniera tutt'altro che immediata, la natura mediale di computer e reti.

Interattività, ipertestualità, multimedialità, digitale, convergenza, personalizzazione, ibridazione: sono queste le parole chiave individuate. Esse sono indagate, nel terzo e quarto capitolo, nelle loro sedimentazioni, al fine di ricostruire il “nuovo” dei nuovi media, per riaggregare attorno a esse e alla loro ambiguità le linee di forza lungo le quali si è costruito e opera il cambiamento.

Procedere attraverso l'utilizzo di parole chiave non è ovviamente scevro di pericoli. Il rischio è quello di marginalizzare le sedimentazioni che le parole portano con sé, la loro codifica culturale, i diversi livelli di operatività che le contraddistinguono, creando così decodifiche automatiche che finiscono con l'esaurire, nella sintesi di un'etichetta o nella costruzione di relazioni tautologiche, la complessità del dato che intendono descrivere. Quante volte si è sentito dire che i nuovi media sono i media interattivi (senza entrare nel merito di cosa si intenda per interattività), o ancora che i nuovi media sono personali perché sono interattivi (e via dicendo, nelle più svariate composizioni di parole chiave sclerotizzate in formule)? Oppure si pensi alla circolazione del termine "ipertesto", che manca di confrontarsi con il fatto che esso è il punto di raccordo di un complesso reticolo di visioni e ambiguità teoriche, reticolo che si è depositato nelle sue definizioni come traccia delle negoziazioni occorse nella sua codifica funzionale e d'uso.

Proprio, dunque, attraverso il tentativo di schiudere la complessità dei termini in questione, la loro costruzione e circolazione storica, le riscritture messe in atto dalla riflessione teorica, si cercherà di ricostruire le linee del cambiamento. Le parole chiave sulle quali si lavorerà, insomma, verranno usate come descrittori dei nuovi media, indici della loro stratificazione sociotecnica, e come guida per interpretare le più ampie ridefinizioni del sistema dei media (nelle quali, lo ripetiamo, si ritiene sia da collocarsi il "nuovo" dei nuovi media).

Nello specifico, il terzo capitolo si focalizza sulle caratteristiche linguistiche dei nuovi media (lavorando sui concetti di digitale, multimedialità, interattività e ipertestualità); il quarto capitolo, invece, traendo le proprie esemplificazioni dallo scenario italiano e procedendo per suggestioni più che sistematicamente, si sofferma sui temi della convergenza, personalizzazione e ibridazione, quali interpreti delle ridefinizioni in atto nel sistema dei media, rispetto al circuito della produzione/distribuzione/consumo e alle relazioni fra i diversi comparti mediali.

Infine, l'ultimo capitolo offre, sotto forma di un breve *case study*, alcuni spunti di riflessione intorno al discorso sociale sui nuovi media, guardando una delle più potenti agenzie di costruzione di tale discorsività: i media. In particolare, si offrirà un'analisi di alcuni annunci pubblicitari che nella seconda metà degli anni novanta, nella messa a tema di Internet intesa come emblema dei nuovi media, hanno esplicitato parte dei discorsi sociali esercitatisi intorno alla rete stessa e ne hanno costruito la conoscibilità sociale, contribuendo alla sua incorporazione (erano, non lo si dimentichi, gli anni della prima diffusione presso il pubblico della rete in Italia).

Un'ultima precisazione. Se, come si è anticipato, la novità dei nuovi media non risiede esclusivamente nella tecnologia ma nelle diverse articolazioni degli elementi che compongono il sistema dei media (tecnologie, assetti produttivi e distributivi, prodotti e consumi ecc.), dobbiamo interrogarci sulla legittimità della sovrapposizione, qui adottata, fra digitale e nuovi media. Pare, questo, un punto importante, e l'operazione è, dal punto di vista qui assunto, legittima se il digitale viene utilizzato per operare una sorta di "ritaglio analitico" di questo universo; forti, nella scelta, dell'uso storico nella dizione stessa di nuovi media, che fin dagli anni settanta è stata usata a descrivere il campo del digitale e della convergenza telematica. Molto più problematica se si traduce, invece, in una chiusura di questo stesso universo, dal momento che digitale e convergenza – e più latamente le dimensioni tecnologiche – non sono lo spazio esclusivo di residenza della novità. Così, elementi che nulla hanno a che vedere con il digitale (spazi pubblici, megastore, multisale, parchi giochi, eventi culturali, ad esempio) possono essere considerati a ben vedere nuovi media, in quanto anche essi sono parte di quell'ampio processo di ridefinizione del sistema mediale, delle relazioni fra materiale e immateriale, che vedremo in ultima analisi costituire la dimensione di novità dei nuovi media. Percorrere questa strada tuttavia avrebbe cambiato il nostro interrogativo di partenza; non più: cosa sono i nuovi media? Bensì: cosa sono oggi i media? E questo sarebbe stato un altro libro.